

LA GRANDE SVOLTA

Polemica tra Lega e Times

La Lega rimbecca il "Times" di Londra a proposito dell'elezione di Bossi. "Il Times" di Londra, forse piccato dal fatto che tempo fa, Bossi con una battuta si era paragonato allo scozzese Wallace di Braveheart - afferma che il leader della Lega ha potuto essere eletto grazie al ripescaggio. Bossi - dice una nota del Carroccio - è stato eletto in tre collegi: Lombardia 2, Veneto 2 e in Emilia ottenendo nell'ordine, suffragi pari a 973.654, 417.821 e 216.217.

Il toto-presidenti Camera: va Urbani? Bianco: «Il Senato tocca all'Ulivo»

La presidenza di una delle due Camere all'opposizione? Si discute intorno alla proposta del centrosinistra. Bianco: «La Camera a Forza Italia e il Senato all'Ulivo». Intanto impazza il toto-presidente. Per Montecitorio si fanno i nomi per la maggioranza, di Dini, Berlinguer, Violante, Maccanico e quelli di Giuliano Urbani e Antonio Martino per il centrodestra. Per il Senato: Cesare Salvi o Leopoldo Elia per l'Ulivo; Carlo Scognamiglio o Domenico Fisichella per il Polo.

della maggioranza accreditati come candidati all'alta carica? Nelle redazioni dei giornali girano i nomi di Cesare Salvi, capogruppo progressista nella legislatura che si sta chiudendo, e di Leopoldo Elia, già senatore, poi deputato e ora di nuovo senatore popolare. Se la scelta cadesse su un esponente della sinistra, sarebbe la prima volta per il Senato: la Camera Alta, infatti, è stata sempre presieduta da un esponente delle forze governative. Si fanno, in via puramente teorica, anche altre ipotesi, come quella che all'opposizione sia attribuita proprio la presidenza del Senato: in questo caso il toto-presidente accreditato come candidato Carlo Scognamiglio, parlamentare di Forza Italia e attuale presidente del Senato, e Domenico Fisichella, senatore di An e co-autore degli accordi sulle riforme istituzionali poi fatti saltare da Gianfranco Fini. Se prevalesse questa ipotesi i candidati alla presidenza della Camera non mancherebbero: da Lamberto Dini a Luigi Berlinguer, da Luciano Violante ad Antonio Maccanico. Tornando ora all'opinione espressa da Gerardo Bianco (la Camera all'opposizione, e un esponente di Forza Italia), due i candidati che sembrano avere più possibilità di concorrere: Giuliano Urbani e Antonio Martino. Entrambi sono ex ministri del governo di Silvio Berlusconi, ma l'uno è considerato una «colomba» di Forza Italia e l'altro è annoverato tra i «falchi». Interpellato sull'ipotesi che un esponente delle opposizioni possa ricoprire la carica di presidente della Camera, Giuliano Urbani ha giudicato «buona» la proposta, ha ricordato che «la questione era stata segnalata durante il tentativo di accordo istituzionale» e ha aggiunto che se così sarà il Polo dovrà indicare una personalità che sia votabile anche dalla maggioranza.

GIUSEPPE F. MENNELLA
ROMA. La prima scadenza politico-istituzionale davanti alle nuove Camere è l'elezione dei rispettivi presidenti. È il passo numero uno al quale seguiranno tutti gli altri: la costituzione dei gruppi parlamentari, l'avvio delle procedure per far nascere il nuovo governo, la formazione delle commissioni permanenti. All'elezione dei presidenti del Senato e della Camera i neo-eletti procederanno il nove maggio. Gli stati maggiori dei diversi schieramenti non hanno ancora iniziato i necessari approcci, ma non è escluso che colloqui informali potrebbero essere avviati nei prossimi giorni. Il punto di partenza è la posizione assunta concordemente da Romano Prodi, Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Gerardo Bianco: il centrosinistra tiene fede agli impegni assunti prima e durante la campagna elettorale. Impegni così riassumibili: le istituzioni parlamentari italiane devono dotarsi di uno Statuto dei diritti delle opposizioni; intanto è possibile anticipare questo punto di arrivo assegnando ad esse la presidenza di una delle due Camere e le presidenze delle commissioni cosiddette di garanzia e di controllo e di alcune commissioni bicamerali. In realtà, il sistema italiano non prevede vere e proprie commissioni di garanzia e di controllo. Quando ci si riferisce alle bicamerali ci si riferisce a organismi



Il «transatlantico» - Edgardo Antonucci/Master photo

L'appello della destra dello spettacolo «Ora l'Ulivo non ci deve ghettizzare»

Paure, ansie, speranze. Dopo la vittoria elettorale dell'Ulivo, il mondo dello spettacolo schierato a destra incrocia le dita. «Spero che l'Ulivo si comporti più democraticamente di quanto ha fatto finora con la cultura», dice Luca Barbareschi, che dopo avere alzato le piazze di An contro i «nemici» Benigni, Grillo e Chiambretti ora non rinuncia a battute polemiche fuori luogo. «Gli intellettuali di sinistra - dice infatti - sono sempre stati settari. Il rischio, per chi non è allineato a certe ideologie, è quello di essere costretti a fingere di appartenere alla sinistra pur di lavorare». Barbareschi aggiunge anche i non attendersi molto dal governo Prodi: «Le cose da fare sarebbero antipopolari, grandi tagli, più spazio all'imprenditoria e al mercato libero». Dal canto suo Lando Buzzanca spera «che la cultura di sinistra lasci spazio a quella di destra, non per magnanimità, ma perché la cultura non ha bandiere e non deve vedere discriminazioni. È vero, la cultura di sinistra è sempre stata un po' la cultura di regime, dove sono comunque cresciuti grandi individuali, ma la cultura di destra in questo ha avuto le sue colpe: snobismo, ignavia, voglia di lasciar correre».

L'esponente del Pds sui presidenti delle Camere. «Il governo dovrà sradicare il burocratismo»

Berlinguer: devono essere imparziali

ROMA. Qualche minuto dopo la chiusura dei seggi, domenica sera, il primo a cantare letteralmente vittoria dagli schermi fu Luigi Berlinguer, che in questi ultimi due anni ha guidato il gruppo dei progressisti a Montecitorio. Qualcuno, sul momento, gli dette dell'imprudente. Qualcun altro sospettò che lui sapesse di altri, più precisi sondaggi. Berlinguer, com'è andata esattamente? Che cosa ti ha spinto a quella audacia? Nessun sondaggio segreto. Ho solo incrociato le intenzioni di voto appena rese note con quel che avevo percepito come un sentire diffuso tra la gente da Treviso e Catanzaro nel corso della campagna elettorale. Ho rischiato? Può darsi. Ma mi consola il fatto che in tanti mi abbiano poi detto che questa mia audacia è stata liberatoria per milioni di cittadini onesti e ansiosi. Veniamo al sodo. Sul come l'Ulivo ha vinto è stato detto (quasi) tutto. Da te vorrei un contributo al perché di questa vittoria, e non a caso da te: hai avuto una parte di rilievo nel costruire e nel coordinare quella maggioranza parlamentare a sostegno di Dini che è stata un po' l'embrione dell'Ulivo. Non è una battuta: abbiamo vinto proprio perché siamo diventati l'Ulivo. La gente ha percepito la novità, la funzione catalizzatrice di energie oneste, la sua natura di soggetto politico concreto dell'alternanza. Certo, non trascurò anche l'aiuto che ci ha dato il chiaro disvelarsi della natura dell'avversario: la sua sciagurata campagna contro lo Stato sociale, la

La riforma delle riforme? «Demolire il burocratismo inutile e vessatorio». Luigi Berlinguer, che ha guidato i progressisti alla Camera, ragiona sulle priorità di lavoro della nuova maggioranza. «Lavoro, scuola, federalismo fiscale: faremo leggi giuste, ma poi saranno gli uffici ad applicarle. Bisogna motivarli». Una presidenza delle Camere all'opposizione: «Giusto, ma ad alcune condizioni. Il consociativismo non c'entra nulla».

GIORGIO FRASCA POLARA

sua incredibile demagogia, il suo comportamento così aggressivo. Ma il vero segreto del successo è l'Ulivo in sé, per come ne abbiamo nutrito le ragioni e per come è stato percepito. A che una campagna diversa, da parte del Polo, non avrebbe mutato la sostanza del risultato. E ora? Quali priorità vedi, per maggioranza e governo? Attenzione, la gente si aspetta molto da noi e noi non possiamo deluderla. Ma non nascondo qualche preoccupazione per quel che ci attende. Anzitutto per la drammaticità del problema, che non si risolvono con un colpo di bacchetta magica: occupazione, scuola, grandi investimenti. Ma poi anche per le difficoltà di gestione della cosa pubblica. Ciò che esige la massima compattezza tra quanti dovranno sostenere il nuovo governo. Penso che questa compattezza ci sarà, ma penso anche che non sarà condizione sufficiente. A che cos'altro pensi, e perché? Sarà un mio chiodo fisso ma ancor

Ma qui, anzi, il lavoro di elaborazione è più avanzato e maturo. Le urgenze sono già definite. Non è un vantaggio oggettivo? Sì, in questo campo credo che il nuovo governo sarà capace già nel breve periodo di adottare misure efficaci. Ma se poi dovrà attuare l'apparato del ministero di viale Trastevere staremolo freschi. Il discorso non cambia col tema-lavoro. Noi affidiamo il risultato di una politica nuova sia ai grandi investimenti per modernizzare le infrastrutture e sia ad una politica di concertazione tra poteri



Luigi Berlinguer - Ansa

pubblici e forze sociali che si dovrà soprattutto articolare in accordi di programma, in piani territoriali mirati. E sono certo tanto della volontà politica del governo quanto disponibilità degli imprenditori e dei sindacati. Mi chiedo però: com'è possibile mettere insieme tanti soggetti, elaborare tanti obiettivi, mettere in moto difficili procedure, coordinare i movimenti, compiere i primi passi operativi, verificare il giusto indirizzo, effettuare le eventuali correzioni in corso d'opera, fare insomma tutte queste cose con i vecchi apparati burocratici deresponsabilizzati e puramente certificatori, senz'anima e senza orgoglio dei risultati? Bisogna motivare questi apparati, elargirne un'anima, renderli consapevoli delle loro responsabilità. Non sarà opera facile, ma è compito essenziale di una nuova classe dirigente che voglia interpretare le attese vere della gente. Ma intanto ci sono scadenze parlamentari pressoché immediate: l'elezione dei presidenti delle Camere è la prima. D'Alema ritiene opportuno che una presidenza vada all'opposizione. Opportunità condivisa?

Absolutamente condivisa - è stato il Polo ad accaparrarsi tutto, due anni fa - ma a condizione che la personalità rappresentativa dell'opposizione risponda ad alcuni requisiti: statura politica, qualità intrinseche, capacità di dirigere un'assemblea, e soprattutto imparzialità. ciné consapevolezza dell'esigenza di spogliarsi del vincolo di appartenenza come hanno saputo fare, per unanime riconoscimento, presidenti di opposizio-

ne della statura di Pietro Ingrao, Nilde Iotti e Giorgio Napolitano. Un «falco» di Forza Italia come Antonio Martino, dopo aver fatto addirittura vanto che nel '94 «a loro non concedemmo nulla», sostiene che però «Prodi e D'Alema devono fare lo sforzo di dimenticare il consociativismo...» Questa storia del consociativismo è una sciocchezza. Intanto perché semmai se ne parla (a sproposito) per le politiche ma mai per i ruoli istituzionali che devono essere necessariamente equilibrati. Tirare in ballo il consociativismo è indice di scarsa maturità democratica e di ancor più scarsa cultura istituzionale. E per le presidenze delle commissioni parlamentari come ci si orienta? Bisogna distinguere. Le presidenze delle commissioni che hanno poteri legislativi sono naturale appannaggio della maggioranza per la necessaria consonanza con le politiche governative. Questo vale non solo per - che so? - i Trasporti o l'Agricoltura ma anche per il Bilancio, che controlla anche la copertura finanziaria delle leggi, e gli Affari Costituzionali, che esercita anche il filtro di legittimità di tutti i provvedimenti a cominciare dai decreti legge. Altra cosa sono le presidenze delle commissioni di controllo: Antimafia, Rai-Tv, ecc. Per queste occorre individuare personalità adeguate allo scopo. Quel che è certo è che la vittoria dell'Ulivo costituirà un evento liberatorio da una delle penitenze più umilianti che la destra ci ha inflitto due anni fa, con talune emblematiche presidenze.

Lista Dini: gruppi autonomi alla Camera e al Senato

Deputati e Senatori di Rinnovamento Italiano si costituiranno in gruppi autonomi alla Camera e al Senato, nell'ambito dell'alleanza con l'Ulivo. Lo ha reso noto il portavoce della Lista Dini, Fulvio Damiani, ribadendo la volontà di Lamberto Dini di aprire un dialogo con le forze moderate che attualmente fanno parte del Polo, nel tentativo di creare un «grande centro moderato» che possa collaborare con la sinistra. In questo quadro si inserisce l'invito al dialogo rivolto da Dini a Ccd e Cdu e a quella parte di Forza Italia che si riconosce come componente moderata. In ambienti di Rinnovamento Italiano si sottolinea tra l'altro, in risposta alle dichiarazioni fatte oggi dal leader del Ccd, Pierferdinando Casini, il quale ha bocciato l'ipotesi di un «grande centro», che alla lunga la proposta di un raggruppamento di tutte le forze moderate rappresenta l'unica via per quei partiti, come Ccd e Cdu ora «tollerati», nel loro attuale schieramento, dalle componenti di destra. Dini, che oggi si è incontrato con Enrico Boselli e Diego Masi per fare una analisi della situazione, secondo quanto si è appreso, nel ribadire la volontà di aprire un dialogo con tutte le forze moderate, si è espresso favorevolmente sull'ipotesi di nominare presidente di una delle due Camere un esponente dell'opposizione. Come è noto la proposta di affidare la presidenza di un ramo del Parlamento all'opposizione era stata già avanzata da Prodi, Veltroni, D'Alema e Bianco.

Il favorito è Nuccio Fava Oggi la Rai nomina il successore di Rossella al Tg1

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Primo consiglio di amministrazione del dopoelezioni alla Rai. Consigliere al gran completo per ratificare la presidenza di Giuseppe Morello, il prescelto a occupare la poltrona di presidente lasciata libera da Letizia Moratti, fino al rinnovo del vertice aziendale. Sul tavolo, imprevedibile fino a pochi giorni fa, c'è la nomina del sostituto di Carlo Rossella alla direzione del Tg1 dopo che Rossella medesimo ha preso il volo, senza alcun preavviso, verso la prestigiosa poltrona di direttore della Stampa. Così un presidente reggente di un Cda già scaduto insieme ad un direttore generale reggente anche lui, si troveranno a nominare un direttore di testata necessariamente a termine visto che, al rinnovo dei vertici Rai, le carte saranno di certo rimescolate. In pole position c'è Nuccio Fava, anche in base alla regola (non sempre attuata) che visto il gran numero di professionisti Rai con la qualifica di direttore è meglio andare a pescare proprio tra questi. In alternativa potrebbe essere nominato Ottavio Di Lorenzo, attualmente vicedirettore anziano del Tg1. Improbabile sembra la possibilità che a dirigere il più importante dei telegiornali della Rai sia chiamato un giornalista dall'esterno. Un incarico necessariamente a termine non dovrebbe piacere a nessuna firma del giornalismo. Lo stesso discorso dovrebbe valere per Bruno Vespa le cui aspirazioni vanno ben oltre qualche mese di direzione.

Se per Mauro Miccio, consigliere uscente, «per il momento le elezioni non hanno avuto alcun effetto in Rai anche se in azienda c'è una certa confusione perché si attraversa una fase di transizione con un vertice dimissionario», certo è che la riunione di oggi ripropone con forza uno dei problemi più scottanti che la nuova dirigenza del Paese dovrà rapidamente risolvere. L'azienda pubblica non può andare avanti per molto con un vertice dimissionario e decapitato. Dal centro sinistra e dal centro destra non si lesinano le soluzioni. Già Romano Prodi ha chiaramente sollecitato una soluzione in tempi rapidi attraverso il varo di una nuova legge oppure tramite una sollecita decisione dei nuovi presidenti della Camera e del Senato. Vediamo, allora, come la pensano sull'argomento altri esponenti politici. Per Walter Veltroni, numero due dell'Ulivo «bisogna varare al più presto la nuova legge per il Cda Rai. Se questo non fosse possibile è chiaro che essendosi dimesso il presidente ed essendo in crisi il Cda si dovrà procedere ad una nomina che si potrà fare con i Presidenti della Camera e del Senato se saranno uno della maggioranza e uno della minoranza. Una nuova legge la invoca anche Vincenzo Vita, neodeputato dell'Ulivo e responsabile informazione del Pds, che pone in testa all'agenda politica del nuovo Parlamento «la riforma urgente ed indispensabile dei criteri di nomina del Cda». Per Mauro Paissan, vicepresidente della commissione di vigilanza nella passata legislatura «una decisione va presa in tempi rapidissimi. Per fare la legge ci vogliono almeno tre mesi. Non si può aspettare tanto». Giuseppe Giulietti è più ottimista. Per lui è possibile «un'intesa con il Polo che può portare ad una rapida approvazione della nuova legge».

Dall'altro versante Francesco Storace snobba le proposte del centro sinistra. «Vogliamo che l'opposizione venga associata nella scelta? Facciamo pure, noi non gliel'abbiamo chiesto» dice il duro e puro di An che che coglie l'occasione per esternare anche una singolare intuizione: «L'Ulivo sembra aver paura di aver vinto». Si tranquillizzi Storace, non è così. E anche Carlo Giovanardi del Cdu parte all'attacco di Prodi che, a suo dire, «sulla Rai è partito malissimo» poiché dovrebbe battersi per una nuova legge invece di chiedere favori ai presidenti delle Camere. Boh.